

I problemi del carcere si affrontano e non si cavalcano

di Cesare Burdese

“E’ meglio una cosa vista che cento ascoltate”
(aforisma cinese)

Ogni qualvolta varco la soglia della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino, prima di recarmi a destinazione, passo all’I.C.A.M., la struttura detentiva a custodia attenuata per detenute madri, realizzata in quel carcere esternamente all’area detentiva nel 2015, in attuazione della legge n. 62 del 2011 (da adesso nel testo I.C.A.M.).

Sono stato il progettista dell’I.C.A.M. e dei suoi arredi, realizzati dalle maestranze detenute della falegnameria della stessa Casa Circondariale; per inciso, quella falegnameria purtroppo oggi non esiste più, la società cooperativa che la gestiva è fallita.

L’I.C.A.M. fu concepita architettonicamente sulla base del principio normativo che vuole la detenzione con la presenza di bambini in ambienti domestici e privi di connotazioni carcerarie; in essa le madri detenute con i loro bambini, insieme agli operatori che li hanno in carico, possono effettivamente beneficiare di tali condizioni.

L’I.C.A.M. si configura come una residenza di civile abitazione, collocata nei primi due piani fuori terra di una palazzina di quattro piani complessivi; essa è inoltre dotata di un’ampia area verde di uso esclusivo, attrezzata per la sosta ed il gioco dei bambini ospiti.

Nei restanti due piani superiori è collocata la sezione maschile degli art. 21 O.P. e dei semiliberi; singolare è la circostanza di questa inedita promiscuità (femmine e maschi “inquilini” detenuti nella stessa struttura), che al momento si è dimostrata una scelta vincente.

Il motivo della reiterazione delle mie visite all’I.C.A.M., deriva dall’interesse sempre vivo di verificarne lo “stato di salute” e per raccogliere, dalle persone che vi risiedono e vi lavorano, ogni volta diverse, eventuali indicazioni migliorative per le progettazioni future; insomma una verifica a posteriori della validità o meno delle scelte progettuali a suo tempo fatte.

Sono ritornato all’I.C.A.M. l’ultima volta recentemente, in occasione dell’inaugurazione dei lavori pittorici realizzati all’interno dell’area detentiva della casa circondariale, dagli studenti della sezione carceraria del Primo Liceo Artistico di Torino.

Quei lavori sono stati realizzati con l’obiettivo di riqualificare il “chilometrico” corridoio battezzato “Corso Francia” che porta al Padiglione C e che, prima dell’intervento pittorico, era fatiscente.

Ho ritrovato l’I.C.A.M. in pessimo “stato di salute”, perché in condizione di progressivo degrado.

Definiscono il quadro desolante che mi si è presentato parti murarie con intonaci ammalorati che scoprono elementi metallici che mettono a rischio l’incolumità dei bambini residenti, camere da letto delle detenute con i loro figlioletti chiuse perché inagibili per le perdite d’acqua a soffitto provenienti da servizi igienici sovrastanti, attrezzature elettriche in cucina e altrove rotte o pericolose,

ecc.; a tutto ciò deve aggiungersi l'inquietante presenza nella struttura di ratti e la mancanza di attività per le detenute presenti.

Il fatto di non aver realizzato a tempo debito le dovute manutenzioni, ha creato questa situazione di degrado, ampliando a dismisura i contorni del disagio per gli utenti e dei costi delle opere di ripristino, mai realizzate e che si dovranno realizzare.

Nel caso dell'I.C.A.M. e di tutti i casi analoghi presenti quasi indistintamente nei 196 Istituti in funzione nel nostro paese, tale situazione va ricondotta in primo luogo alla pregressa reiterata carenza di risorse sul capitolo della manutenzione ordinaria.

Vale la pena soffermarci su questo aspetto fondamentale, che sta alla base di qualsiasi considerazione circa la soluzione delle problematiche in atto.

L'analisi del tema deve prendere le mosse da una considerazione di base in punto di competenze sul patrimonio edilizio.

Al Ministero della Giustizia spetta la gestione tecnica e la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili assegnati in uso all'Amministrazione penitenziaria (istituti penitenziari, caserme del personale, alloggi di servizio), al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti l'espletamento delle attività finalizzate alla realizzazione di nuovi istituti penitenziari.

Volgendo lo sguardo al recente passato vediamo una sostanziale carenza di manutenzione degli Istituti in uso.

Tale carenza è stata determinata dalla progressiva riduzione, dal 2000, delle risorse assegnate sul capitolo della manutenzione ordinaria (oggi cap. 1687) che, rispetto ad un capitale immobiliare stimabile in 5 miliardi di euro ed un fabbisogno annuo manutentivo di 50 milioni di euro, pari all'1% di tale valore, ha registrato, nel 2015, un'assegnazione iniziale di circa 3 milioni di euro, importo inferiore al 10% di quello strettamente necessario.

All'insufficienza di finanziamenti per la manutenzione ordinaria si è spesso cercato di sopperire mediante interventi di manutenzione straordinaria, meno tempestivi per il disbrigo dei connessi adempimenti procedurali e più onerosi a causa dell'aggravarsi dei danni nel tempo per le riparazioni non immediatamente eseguite, impiegando fondi che dovrebbero essere invece utilizzati come investimenti per l'ammodernamento e la valorizzazione degli Istituti Penitenziari.

Le cose, in tal senso, sono migliorate solo negli ultimi anni: le risorse sono ammontate nel 2018 a circa il 20% del fabbisogno, oggi si attestano a circa il 90% del fabbisogno, per un importo – ci si auspica storicizzato - di 45 milioni di euro annui.

A questo importo vanno aggiunti 3 milioni di euro che vengono messi annualmente a disposizione dell'Amministrazione penitenziaria da Cassa Ammende, per interventi rivolti alla riqualificazione di spazi detentivi destinati alle attività trattamentali.

Mancano comunque sempre all'appello circa 2 milioni di euro.

Non sarà il fondo complementare del Pnrr a sopperire alla mancanza, anche se alla lettera "g", prevede 132,9 milioni di euro, dal 2022 al 2026, ma esclusivamente destinati per la costruzione e il

miglioramento di padiglioni e spazi per le strutture penitenziarie per adulti e minori, una prospettazione complessiva che tiene conto anche dei fondi per i lavori di ristrutturazione di 4 istituti per minori.

Il soggetto attuatore dei progetti sarà il Mit, l'Amministrazione penitenziaria continuerà a gestire le manutenzioni.

Un altro aspetto delle cause delle criticità in atto illustrate ritengo vadano ricercate nei meccanismi che regolano la gestione del patrimonio immobiliare penitenziario, vale a dire nelle procedure e nelle norme di legge con le quali le opere di manutenzione degli edifici e dei loro impianti vengono programmate e realizzate.

Anche nel caso delle carceri, un bene immobile mantenuto è un bene che si trova nella condizione di poter svolgere le proprie funzioni.

Sia esso un immobile, un impianto o un'attrezzatura, attraverso la manutenzione può soddisfare le esigenze degli utilizzatori, garantendo qualità e sicurezza.

Inoltre, eseguita da personale qualificato e rispettando le giuste tempistiche, la manutenzione può migliorare le prestazioni dei beni, può ridurre i costi di gestione od esercizio, può contenere il consumo energetico e, in generale, i costi della manutenzione complessivi.

L'ambito carcerario, e le carceri in particolare, necessitano di un'attenzione peculiare alla manutenzione; oltre a rispettare i principi sin qui enunciati, infatti, per assolvere al mandato costituzionale e garantire il conseguimento delle performance attese in un ambiente sicuro e funzionale al trattamento, è fondamentale garantire affidabilità, disponibilità e continuità di esercizio degli immobili, degli impianti e delle attrezzature.

Comprensibilmente, anche per quanto sin qui brevemente richiamato, qualità ambientale (derivante anche dalla corretta manutenzione del bene immobile) e trattamento penitenziario rappresentano un binomio inscindibile, delicato, complesso, strategico.

Perché l'edificio carcerario possa svolgere al meglio tutte le sue funzioni, nel nostro paese, sarebbe però necessaria una vera e propria rivoluzione copernicana di natura culturale e normativa.

Dal momento che, fra le maggiori priorità dello Stato nel settore delle opere pubbliche vi è quella di scongiurare l'infiltrazione mafiosa, questa circostanza ha portato alla produzione di norme restrittive che di fatto bloccano o rallentano le attività edilizie e caratterizzano come superate ed inadeguate le modalità gestionali del patrimonio immobiliare penitenziario stesso.

Non va dimenticato come nel recente passato si sia pensato di affrontare, *attraverso mini-progetti, approvati anche con la Cassa delle ammende, i lavori all'interno degli istituti di pena con l'ausilio di mano d'opera detenuta per il miglioramento delle condizioni abitative e per quanto possibile per ampliare anche gli spazi detentivi.*

Tale orientamento - che fortunatamente sembra essere stato abbandonato - lo si giustificava dal fatto che *tra "i detenuti ci sono idraulici, piastrellisti e operai che possono lavorare e fare ordinaria*

manutenzione nelle case circondariali, consente di far lavorare i detenuti, senza la necessità di intervenire con mega appalti che costano milioni di euro".

Simili affermazioni restituivano l'immagine di una guida fortemente ideologica e inconsapevole della dimensione reale delle questioni, ancorché priva della volontà di efficientare il sistema mettendo in discussione prassi consolidate.

E' auspicabile che per le infrastrutture penitenziarie, si possa finalmente arrivare ad un cambiamento di natura culturale, per arrivare ad organizzare consapevolmente e con strumenti adeguati la loro gestione, in termini di programmazione, progettazione, realizzazione, manutenzione e dismissione.

Non è questa la sede per fornire ricette per disporre nel prossimo futuro di un patrimonio immobiliare penitenziario curato e sempre in piena efficienza, ma bensì semplicemente per portare in luce una questione di fondo, con la speranza di essere ascoltati.

Le modalità andranno ricercate attraverso un'azione corale nelle sedi opportune, avallata e sostenuta dalla politica al governo.

Tutto ciò nell'interesse comune di preservare e rispettare valori e diritti che al momento appaiono "al lumicino", almeno sicuramente se guardiamo al carcere.

Cesare Burdese

Torino 7 novembre 2021